IL
MATRIMONIO CRISTIANO

NOTIFICAZIONE

PER

LA QUARESIMA DELL' ANNO 1866

AL

CLERO ED AL POPOLO

DELLA

Città e Diocesi di Bologna

BOLOGNA
TIPOGRAFIA MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE
Via Malcontenti N. 1797

1866

Tra le cristiane istruzioni, o Fratelli in Gesù Cristo dilettissimi, che la santa Chiesa più sollecitamente inculca ai pastori di tener sovente ai fedeli alle loro cure affidati, quella che riguarda la natura, la santità, e i doveri del Matrimonio le sta precipuamente a cuore. E ben a ragione; imperocchè come dalla reverenza a questo stato di vita, e dall' adempimento conscienzioso dei doveri, che impone, si derivano impareggiabili vantaggi alla società religiosa, non meno che alla civile; così dal contrario discendono all' una e all' altra danni irreparabili. Lo spirito poi di errore e di sozzura, che sempre mirò a contaminare la santissima istituzione del Matrimonio, sembra oggidì in esultanza per una nuova legge a cui siete sottoposti, detta del Matrimonio civile, nella fiducia di travolgerla al suo pessimo intendimento. E certo, dove questa non

fosse ben intesa, o venisse abusata, diverrebbe fonte di disordini e sciagure da non potersi abbastanza deplorare. Laonde noi siamo in debito ora più che mai di secondare le suddette esortazioni di santa Chiesa: il che faremo indirizzando all' uopo quella parola che. secondo il consueto, la ricorrenza del tempo quadragesimale ci domanda per voi, che chiamiamo a porre la più seria attenzione alla santità e necessità del Matrimonio cristiano.

Non v' ha certo al mondo, o Fratelli, cosa di maggior conto, e che più debba sollecitar per dir così, le cure della Provvidenza divina dell' union coniugale dell' uomo con la donna, unione che è primieramente ordinata alla propagazione della creatura, che, fatta a immagine e somiglianza di Dio, è l'oggetto di tutte le opere della creazione e della redenzione. L' uomo è fatto e redento per la gloria di Dio, e per una vita immortale su nel cielo: nulla è l'esistenza dell' universo, nulla tutto l' uomo se non per ciò che s' attiene a questo suo fine supremo. Ora a chi s' aspetta, a chi è affidato, come ogni altro, così questo indirizzo dell'uomo, se non a coloro che hanno l' ufficio di procrearlo? La union coniugale adunque spinge i suoi rapporti oltre i confini della terra, e del tempo. La quale peraltro, dove fosse lasciata alla balìa della sensualità, chi non vede che, lungi dall' aggiugnere un fine così grande e così santo, diverrebbe scaturigine immonda di abbominazioni atte a cancellare dalla faccia dell' uomo la divina sembianza? Questa unione pertanto essere non

poteva senza una legge proporzionata e conforme al fine dell' uomo, una legge divina. Ecco la alte origini del Matrimonio, che il Creatore mirabilmente instituì fino dai primordi del mondo. Egli infatti, come leggesi nella santa Scrittura (1), con la sua *benedizione*, e con le parole: *crescete e moltiplicate, e riempite la terra,* avea legittimata l' unione del primo uomo e della prima donna, loro comunicando la fecondità; virtù la quale si aspetterebbe invano da altro che dal dono di Dio. Ma questa benedizione, e queste parole egli avea pur indirizzate agli augelli dell' aria e ai pesci del mare, l' unione dei quali non è sottoposta che all' istinto. Laonde per la ragionevole creatura non si rimase a ciò, ma tenne altri modi che noi dobbiamo ponderare; conciossiachè nulla faccia Iddio senza il mistero di alte significazioni. Disse adunque di voler dare ad Adamo *una compagna* (2): quindi, gettatolo *in profondo sonno, tolsegli intanto una delle sue costole.... e di essa fabbricò una donna, che, scossolo dal sonno, gli condusse davanti.* Potevasi egli di più chiara guisa indicare, come Adamo esser dovesse una sola cosa con colei, che gli veniva data per compagna tratta dal suo costato? E ben esso conobbe quest' intimo senso dell' azione del Creatore: imperocchè in quel sonno misterioso, dice sant' Agostino, *Adamo entrò nel santuario di Dio, ed ebbe l' intelligenza*

(1) *Gen.* c. 1. e 11.
(2) *Ib.*

delle cose ultime (1). Non appena in fatti vide Eva, che sclamò: *questo è l' osso delle mie ossa, la carne della mia carne,... l' uomo pertanto lascerà il padre e la madre, e starà unito alla sua sposa, e i due saranno solo una carne* (2). Unione adunque la più perfetta, unione la più affettuosa, unione la più indissolubile, unione legittimata e consacrata da Dio, ecco la legge del Matrimonio, quale a' nostri progenitori la diede Iddio medesimo.

L' uomo, o Fratelli, perdette l' innocenza, *ogni carne corruppe le sue vie*, le sfrenate passioni agitarono i cuori, passarono i secoli. ma questa legge dell' union coniugale venne sempre e dovunque circondata di guarentigie e di rispetto; mentre la vaga venere, e la infedeltà dei talami fu sempre riconosciuta un' infamia. E, ciò che qui importa, le nozze si tennero sempre per cosa altamente religiosa, e sotto gli auspici della religione si celebrarono. Per non dire degli Ebrei che il Matrimonio avevano per l' atto il più religioso, come quello onde per loro introdur doveasi nella temporal carriera l' erede delle promesse; i Pagani stessi, o Greci o Latini, onorarono il connubio religiosamente; chè il sacerdote presiedevalo, e con offerir sacrifici propiziava Imeneo.

Cionnondimeno, se malgrado le tenebre della mente e la corruzione del cuore, fu possibile ai pagani serbare

(1) *De Gen. Lib.* 9.
(2) *Gen. c.* 11.

un concetto delle nozze legittime, esso non corrispondeva punto a quella dignità di origine e di scopo, per cui, come abbiamo dimostrato, Iddio le instituì. La concupiscenza erane il principio ed il fine: bugiarda, come gl' Idii invocati, la consacrazione religiosa: malfido e incerto il vincolo, come la passione che stringevalo. E imperfetta pur era la legge dell' Eden e mosaica, un' ombra cioè, una figura, e nulla più, come ogni legge e rito anteriori a Gesù Cristo. Quello che il primo Adamo non avea che figurato prese realtà nel secondo. Gesù Cristo, venuto a *compiere la legge*, e a *fondare la gente santa*, richiamata in vigore la primitiva legge dell' union coniugale (1), aggiunse alla medesima la perfezione delle *cose ultime*, che Adamo aveva per divina inspirazione prevedute: vale a dire, elevò il Matrimonio ad essere uno di quei grandi mezzi di santificazione ch' egli ci meritò dalla Croce, ne fece un Sacramento. È questo, o Fratelli, un dogma di nostra religione santissima, il quale niuno può disconoscere senza dichiararsi eretico, e cessare di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo. Uditelo espresso nella seguente definizione del sacro Concilio di Trento. *Chi dica che il Matrimonio non è veramente e propriamente uno dei sette Sacramenti della legge evangelica instituito da Gesù Cristo; ma inventato nella Chiesa dagli uomini; e che non conferisce la grazia, costui sia scomunicato* (2). In appoggio di che, per non citarvi l'au-

(1) *Math.* c. 19. v. 5.

(2) *Sess.* 24. c. 1.

torità d'altri Concilii , e di una perpetua tradizione , vi basti l' udire come ne parli san Paolo: *Amate, o mariti, le vostre spose, come Cristo amò la Chiesa, e sè medesimo diede per essa.... è questo un gran sacramento; ma io dico in Cristo e nella Chiesa* (1).

Di che vedete grandezza e dignità del Matrimonio cristiano! Il Verbo divino, lasciando il seno del Padre, diede perpetuamente tutto sè stesso alla Chiesa, la quale, come Eva dal costato di Adamo, uscì da quello del Redentore, e può ben dirsi *osso delle sue ossa, carne della carne sua.* Questa perfettissima unione, che nella santa scrittura riceve sovente il nome appunto di *nozze* (2), è quella a cui significare il Matrimonio fu elevato da Gesù Cristo, che gli comunicò altresì la virtù di conferire i doni sovrannaturali della grazia. Gli sposi cristiani adunque hanno per modello della loro unione l'opera più maravigliosa della divina Sapienza, la Incarnazione del Verbo. Qual più nobile, più santo, più efficace pensiero? Potevasi egli innalzare a più alto concetto l' origine dell' umana famiglia? L' atto medesimo poi onde si legano perpetuamente insieme, non è già un atto umano, ma divino: perchè egli è Gesù Cristo, questo Pontefice eterno, che li unisce, che consacra il loro vincolo, e lor partecipa la grazia: grazia che il naturale amore eleva, santifica, feconda: grazia che dona la fedeltà, rafferma il

(1) *Ephes. c. v.*

(2) *Matth.* 22. 2. *et* 25. 10. *Apoc.* 19. 6. 7.

nodo: grazia che nei doveri, e nelle pene del loro stato supernalmente li conforta e li dirige; grazia perciò che, dice S. Agostino, *della stessa fecondità è ben più stimabile e preziosa* (1). Laonde noi esclameremo con Tertulliano: *come bastare ad encomiar degnamente il Matrimonio? La Chiesa lo approva, lo consolida l' obblazione, la benedizione lo sigilla qui in terra mentre su nel cielo gli Angeli lo proclamano, lo ratifica Iddio* (2).

Non è quindi a ricercare chi nel Cristianesimo abbia la podestà di regolare, e amministrare il Matrimonio. E chi avrebbe pur potuto pensare di essere autorizzato a metter la mano in un Sacramento, tranne la Chiesa? E la Chiesa lo amministrò: essa ne stabilì i riti, ne prescrisse le condizioni e gl' impedimenti, ne giudicò le quistioni, fondò quella legislazione matrimoniale ammirabile non sapprebbesi ben dire se più per la santità o la sapienza che la informa. Lo stato cristiano, se trovò di sua competenza gli effetti esteriori, o civili del vincolo, per tutto ciò che ad esso si attiene riconobbe le leggi ecclesiastiche, il sostenere all' uopo le quali a buon dritto riteneva suo debito verso una instituzione, che è la base d' ogni sociale prosperità.

Non è peraltro a credere che qui ancora, anzi qui specialmente la Chiesa non abbia dovuto sostenere

(1) *De bono Conj.*

(2) *Ex lib. II. ad uxorem.*

contrasti di avversari. Questa parte delle sue leggi pone un freno, sopra ogni altro stringente e acuto, alla passione più violenta e più capricciosa, che agiti l' umano petto. Questa passione quante volte non si fece innanzi esigente per la maestà di un Trono e lo splendor di una Corte? Prepotente per la forza dell' armi e della ricchezza? Procace per favori e protezioni? Ma tutto fu indarno: *quod Deus conjunxit homo non separet: uom non separi quel che Dio ha unito.* Sono parole di Gesù Cristo: è legge divina: si potè infrangerla; ma dichiarandosi a Dio ribelle e malvagio, e sentendosi incessantemente ripetere dalla Chiesa: *non licet, non licet.* La lotta fu secolare, fu senza transazioni, fu invitta. E ben dev' esserlene grata eternamente l' intera Europa, che a questa lotta va debitrice di non essere stata trascinata in quel morale degradamento in cui l' Asia, ed altre vastissime, e già civilissime regioni caddero, e giacciono tuttora.

Ma l' eresia del secolo XVI, la quale nascendo da una sfrenata libidine ruppe e disonestò ogni più sacro vincolo, non poteva rispettare il Matrimonio. Essa lo espulse dal novero dei Sacramenti, e, fattone un semplice naturale contratto, lo sottrasse a qualsiasi religiosa ingerenza. Di che quai perniciosi effetti morali e civili si derivino di necessità, noi non diremo qui appieno. Basti l' accennare alla condizione delle città e dei regni, che accolsero la così detta riforma protestante. Ivi le famiglie ogni anno scompigliate e disfatte a migliaia: i figli in gran numero che, come le

belve del bosco, perdono di vista gli autori dei loro giorni, quelli che furono già avvezzi a chiamar padre e madre: molti di questi fanciulli, quando non gittati da infanti, contrattati e venduti mercantescamente da adolescenti: frequente la poligamia: una necessità la legge dei divorzi e dei ripudi: la donna caduta in una nuova specie di brutale schiavitù: una fiumana infine di vizi a cui non è legge nè provvidenza di governo che opporvi possa un argine sufficiente; ecco i frutti di aver disconosciuto il Matrimonio cristiano. Nè può accadere altramente. Imperocchè i nodi matrimoniali, o sono nel cuore, o a nulla valgono. Che cosa è un vincolo esterno, ossia della forza? È una catena che può far due prigionieri, due vittime, ma non due sposi amanti: può mantenere per qualche tempo una violenta e tormentosa coesistenza, ma renderla, non che soave, anche solo tollerabile, non già. Ora chi è così poco pratico del cuore umano, che non ne conosca la incostanza? Presto viene in fastidio ciò che si possiede ; e nuove illusioni facilmente additano la felicità lungi di là dov' erasi poco dianzi immaginata. Guai allora se i nodi non siano che umani! Perchè l' uomo non potrebbe, perchè anzi non dovrebbe sciogliere ciò che l' uomo legò? Ed ecco di necessità tutte le funestissime conseguenze sopra accennate della società protestante. Ma sul nodo del Matrimonio abbia improntato il suo sigillo eterno Iddio medesimo; la Religione sieda maestosa ed austera all'ingresso del talamo; solleciti essa incessantemente la coscienza per la fedele custodia di

quegli affetti a cui benedisse Iddio; ausigli superni vengano ognora in soccorso dell' umana fralezza; allora, e allora soltanto, vedrassi felice il Matrimonio, florida la famiglia, ordinato l' umano consorzio, vedrassi il miracolo della cristiana società, edificata dal Matrimonio cristiano.

Oltre alla indicatavi pestifera eresia, prevale oggimai in Europa una legislazione civile, che, senza negare nè impedire il *Matrimonio Sacramento*, stabilisce un contratto di Matrimonio, che chiama *civile*, fatto davanti all' Ufficiale governativo, e quindi dal Governo riconosciuto e sancito, sia o no celebrato o per celebrarsi il rito religioso, di cui detta legislazione non s' ingerisce in verun senso. Essa bada all' *esteriorità* dei rapporti del Matrimonio con la società civile, e alla *legalità* pure esterna del vincolo conjugale, e perciò lo riconosce e sancisce, lasciando poi che ognuno adempia del resto a quello che gli prescrive la Religione. È su questo principio che si fonda la nuova legge civile a cui i vostri Matrimoni, o Fratelli, sono ora sottoposti. Noi non dobbiamo qui raffrontare una tal legge con le dottrine sopra esposte del Matrimonio cristiano; sì veramente spiegarvi come nella necessaria esecuzione della medesima abbia il cattolico a contenersi. Al che voglionsi anzi tutto stabilire le pratiche conseguenze, che discendono da quanto vi abbiamo finora discorso; e sono le seguenti:

1º. Un cattolico è obbligato a credere di fede, che non v' è Matrimonio, se non è Sacramento. Qualunque

altra unione è davanti a Dio e in coscienza un' unione disonesta: chi vive in essa vive in peccato, e chi ostinatamente vi muore, la Chiesa lo tratta come pubblico peccatore, privandolo dei Sacramenti e della sepoltura ecclesiastica.

2.° Il matrimonio sacramento, secondo che insegna il sacro Concilio di Trento, si contrae quando l'uomo e la donna, scevri da impedimenti, dichiarano il mutuo consenso davanti al Parroco, e ai testimoni; e non v' è legge al mondo, che possa autorizzare in coscienza un cattolico a fare altrimenti.

3.° Quando il matrimonio è celebrato secondo il rito di santa Madre Chiesa, chi passasse ad altre nozze in virtù di qualsiasi legge civile, costui in coscienza e in faccia alla società cattolica non sarebbe che un pubblico adultero, e in caso di morte volontaria in tale unione, dalla Chiesa verrebbe trattato, come si è detto sopra, qual pubblico peccatore ostinato. Non v' è che la Chiesa che abbia podestà per la coscienza di giudicare i titoli di separazione, e di autorizzarla.

Posto ciò, in ordine all' atto civile che viene prescritto oggidì pel matrimonio, noi metteremo sott' occhio ai Fedeli, non meno che ai Parrochi di quest' Archidiocesi, le istruzioni emanate dalla Chiesa per altri popoli che trovaronsi prima di noi soggetti a leggi non diverse da quella di cui è qui discorso. Secondo tali istruzioni è manifesto, che:

1.° I Cattolici in coscienza possono osservare la suddetta legge. In fatti la S. M. di Pio VI dichiarava

al Vescovo di Luçon in Francia *niente ostare che i fedeli, affine di conseguire gli effetti civili, facciano la prescritta dichiarazione* (davanti all' ufficiale del Governo), *purchè ricordino sempre che con ciò non fanno che un atto puramente civile, e non contraggono in faccia a Dio, e alla società cattolica matrimonio di sorta.*

2°. Conviene celebrare il matrimonio religioso prima dell' atto civile. Benedetto XIV insegnava ciò in un Breve del 17 settembre 1746: ecco le sue parole. *Ad evitare non lievi pericoli è miglior consiglio che i fedeli cattolici, dopo di aver celebrato legittimamente il loro matrimonio in faccia alla Chiesa, si presentino allora al Magistrato secolare per adempiere alle civili prescrizioni.* Ma nelle presenti circostanze pare a noi che gli sposi veramente saggi e timorati debbano farsi uno stretto dovere del suddetto avviso. Non v' ha che questa precauzione, la quale coll' impedire gli abusi della legge possa evitare i danni che se ne temono, e renderla al matrimonio religioso profittevole. Tuttavia, se mai accada che l'atto civile preceda, si vada il più presto possibile alla Chiesa per celebrare il matrimonio, e intanto sappiasi che è illecita qualunque coabitazione (1).

(1) Il Parroco pei motivi qui accennati ha gravissima ragione di inculcare al popolo di far precedere all' atto civile il matrimonio; e l' Ufficiale governativo non ha dritto alcuno di esigere il contrario; poichè la legge non ne parla. Il Parroco adunque non abbia esitanza di sorta in raccomandare questo, come gli

L' atto civile non si differisca: anzi non si celebri il matrimonio religioso finchè non siasi, per quanto si può, sicuri che nulla osti anche all' esecuzione di quello. La ragione di ciò è evidente. Se uno dei coniugi non ancora legati dalla legge civile volesse sciogliere il nodo stretto in faccia alla Chiesa, e passare ad altre nozze, la legge lo facoltizzarebbe, e obbligherebbelo a convivere con la seconda , mentre dinanzi a Dio e alla coscienza la vera sposa sarebbe la prima. In questo terzo avviso, come negli altri due antecedenti, noi siamo certi di indicare la mente anche del Sommo Pontefice Pio IX.

Ma nei limiti della presente istruzione ci è impossibile dir tutto quello, che bisogna al grave e delicato argomento che trattiamo. Tocca ai RR. Parrochi il fornirsi con la massima premura e sollecitudine di tutte le necessarie cognizioni, ond' essere in grado di ammaestrare acconciamente il popolo , e dirigerlo con zelo e con saggezza in un affare, siccome è codesto, nel quale un passo sprovveduto e falso può trarre a quasi irreparabile ruina. Tocca pure a voi , o Fratelli, d' istruirvi e mettervi d' intelligenza coi vostri Pastori tosto che siate in circostanza di dover conchiudere trattato di matrimonio (1).

altri punti, e non si lasci smuovere da chicchessia. In questa circostanza esortiamo quelli che hanno cura d' anime a provvedersi degli articoli del codice, i quali riguardano il matrimonio, per regolarsi nei propri analoghi incombenti.

(1) Parecchi opuscoli contenenti di cosiffatte istruzioni si tro-

Con queste norme la legge di contratto civile di matrimonio non solo non è per recar danno alla santità del matrimonio cristiano, ma ne diverrà un' utilissima guarentigia; e voi da buoni Cattolici le seguirete. Altri popoli, che tali norme non tennero, mali gravissimi indi raccolsero per la vita presente e per la futura. Ma l'Italia, che è più cattolica, sarà ancora, noi lo speriamo, più saggia. Sì, noi confidiamo, che nessuno sia tra voi tanto malavvisato e pervertito da voler respingere la divina benedizione dall' atto più solenne e importante della vita: nessuno che osi mettere una passione sotto l' egida di una legge, che non è fatta per ciò, e che al postutto nol potrebbe salvare da un rimorso che la vita renderebbegli amara ed agitata, e da un' inesorabile anatema, che fin oltre la tomba lo inseguirebbe. *Filii sanctorum sumus,* vi diremo come già Tobia alla sua sposa, *et non possumus ita coniungi sicut et gentes, quae ignorant Deum* (1). Vi ricorda, che siete i figli dei santi, e che i vostri coniugii esser non debbono fatti come quelli di coloro che non conoscono Iddio. Alla presenza reale di Gesù Cristo, e del suo ministro, davanti all' altare, e nella partecipazione dei divini misteri, invocando il testimonio non pur degli uomini,

vano vendibili, utili sì al Clero, come ai laici: noi indichiamo una — *Breve Esposizione della dottrina Cattolica intorno al Sacramento del Matrimonio* — stampata in Bologna Tipografia e Libreria Mareggiani.

(1) *Tob. VIII.*

ma dei celesti, voi celebrerete il matrimonio cristiano, quel matrimonio, che instituito nell' Eden dal Creatore medesimo, Gesù Cristo elevò alla dignità di Sacramento, ed è fonte perenne di superne grazie e benedizioni.

Bologna dalla Residenza in Palazzo Arcivescovile il 2 Febbraio 1866.

Canonico A. CANZI Vicario Capitolare.

I M. RR. Parrochi dovranno leggere più volte al popolo questa Notificazione in giorni di maggior frequenza alla Chiesa.

INDULTO QUARESIMALE

PER L' ANNO 1866

Prese in considerazione le particolari circostanze per le quali negli anni scorsi fu mitigato il rigore della quadragesimale astinenza, debitamente autorizzati, concediamo agli abitanti di questa Città e Diocesi, compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso, non astretti da voto speciale, la facoltà di far uso nella prossima Quaresima delle carni anche non salubri, serbata in tutti i giorni, tranne la Domenica, l' unica commestione, ed esclusa sempre in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce; e nei Venerdì e Sabbati della stessa Quaresima concediamo l'uso delle uova e dei latticini, sempre nell' unica commestione. In questa dispensa di poter far uso delle carni e dei condimenti di grasso, non che delle uova e dei latticini, sempre nell' unica commestione, è pur compreso il Giovedì santo; sicchè non rimangono eccettuati, che *il primo giorno di Quaresima, i tre giorni dei quattro tempi, la vigilia di S. Giuseppe, e della SS. An-*

nunziata, il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato della Settimana Santa, nei quali dovranno usarsi i soli cibi di stretto magro.

Chi per ragione di salute non possa far uso dei cibi di magro nei giorni eccettuati, ricordi l' obbligo di rivolgersi al proprio Parroco, cui spetta qual nostro delegato di rilasciare la licenza, veduto l' attestato del Medico.

A compenso poi del presente Indulto inculchiamo, oltre ad altre opere di carità e di pietà, la visita delle seguenti Chiese. Per la Città: la Metropolitana, la Basilica di S. Petronio, quella di S. Stefano, la Chiesa del Corpus Domini, S. Maria della Pioggia, S. Maria della Carità. Nella Città di Cento l' Arcipretale Collegiata di S. Biagio, e nel resto della Diocesi le rispettive Parrocchiali.

In questa circostanza ci è a cuore di raccomandare l' opera della Propagazione della Fede per le missioni cattoliche nei due mondi, e l' altra opera della santa Infanzia. I RR. Parrochi si diano special cura di queste due opere, esortando il popolo ad ascriversi alle medesime, e spiegandole.